

Vi racconto “Ciak si ride” di Emanuela Cimmino

Si è riso tanto allo spettacolo Ciak si ride che si è tenuto presso la Sala Teatro della C.R di San Gimignano il 14. 12.16 . Una performance che ha raggiunto il suo obiettivo, fare sorridere e ridere il pubblico, e non hanno riso solo gli spettatori. Hanno riso tutti, in un clima dove ognuno si è sentito a proprio agio a partire dagli attori. La performance è stato il risultato del laboratorio di espressività creativa avuto inizio ad ottobre 2016, condotto dalla scrivente Funzionario Giuridico Pedagogico Cimmino Emanuela, nelle vesti di una energica regista.

Tutto ha avuto inizio da una piacevolissima conversazione con i detenuti sorteggiati nell’ambito della Commissione art 27 O.P e dunque dalla proposta di volere creare qualcosa “di nostro” che facesse ridere, rappresentare qualcosa, delle storie attraverso le quali inviare messaggi ma in chiave ironica. Dei tre uno in particolar modo si è prodigato fungendo da manager artistico, T.R che è riuscito a vincere la sua timidezza mettendosi in gioco indossando perfino una parrucca rossa interpretando un personaggio femminile, oltretutto incinta. E’ stato lui a coinvolgere i suoi compagni attori ed a condurli nella piccola aula scolastica dove abbiamo provato.

Ciak si ride è stato un susseguirsi di storie i cui testi, dialoghi, scenografie, coreografie sono stati pensati e scritti dal Funzionario con la collaborazione degli stessi detenuti. Un lavoro sinergico, simpatico per molti versi, divertente e spontaneo, un lavoro sull’improvvisazione che è andata a costruirsi ed a modificarsi ed intensificarsi di volta in volta, incontro dopo incontro, aggiungendo battute, gesti, espressioni mimiche. I tredici protagonisti di Ciak si ride hanno rappresentato in chiave ironica vicissitudini quotidiane con le varie sfaccettature che la vita ci riserva, raccontate in sette scheck, Beautiful, A’ famiglia, il Taxi, la Scuola, la Stazione, la Cella, il Piacere.

Ogni personaggio ci ha messo del suo in termini di dialetto, di gestualità, di postura, senza particolari pretese ma stimolati e motivati ad entrare nei ruoli, attraverso la strategia delle metafore ossia pensando, immaginando a come si fossero comportati o come si comporterebbero se si trovassero in quella data situazione. L’immaginazione, il proiettarsi fuori sono stati gli interventi operativi che al di là del far ridere, ha consentito ai protagonisti di farsi portatori di messaggi significativi.

Il tema della famiglia, rivisitando la natività in chiave napoletana ai tempi della crisi economica; Giuseppe è un meccanico, Maria una casalinga che una mattina mentre disbriga le faccende di casa con tanto di scopa scacciaguai cantando canzoni neomelodiche riceve la visita dell’arcangelo, biondo, su una vespa, che girando attorno alla donna al suono del *brr brr* le annuncia la nascita di un figlio. La donna seduta , affranta si dispera, si chiede come potrà dirlo al marito alla luce dei problemi economici, quando rientra Giuseppe, prova a spiegargli della visita dell’arcangelo, ma prima ancora di entrare nel dettaglio gli dice che deve parlargli. Il marito un po’ preoccupato un po’ spaventato si rivolge al pubblico con “*Quann na donna ta da parl sono solo guai*”. Il marito ascolta e la incoraggia dicendole che in un modo si farà. Le voci dietro le quinte “*Se fa se fa*” hanno voluto rafforzare il messaggio di non demordere. Maria riceve la visita della cugina Elisabetta, quando apre la porta, resta sorpresa che anche lei è in attesa, le donne si salutano con un “*Pure tu*”, sedute in cucina parlano di cosa vorrebbero mangiare ma non possono, lasciando ampio spazio alla golosità tutta al femminile, quando appare Anna che riporta le donne alla realtà e che forse sarebbe meglio sbrigarsi e fare acquisti per le creature che verranno al mondo. Ogni tanto si notano gironzolare attorno ai personaggi l’Arcangelo ed una stella cometa che perde i suoi pezzi dorati.

Giuseppe intanto nella sua officina fa i suoi conti, quando anche lui riceve l'apparizione di un angelo che a suo modo gli fa capire che deve avere fede e credere in se stesso; quando torna a casa, Maria è pronta, sta per partorire, ma la macchina non va in moto, da buon meccanico Giuseppe ha dimenticato di fare benzina, Maria partorisce un bambinello interpretato da un simpaticissimo signore che per far intendere la nascita naturale è passato sotto la sedia strisciando ed apparendo con un *Cucù Unguè*. Passano i tre magi, uno cieco, uno zoppo, l'altro sordo, passano l'arcangelo, la cometa, l'angelo di Giuseppe, Beniamino personaggio che ha russato per tutta la storia si sveglia ed annuncia che "*Nonostante tutto sono diventati famiglia*". Giuseppe chiede alla moglie di vedere il bambino, quando abbassa la copertina, scopre che è nero!

Dal tema della famiglia a quello di un disagio telefonico, una lingua ingarbugliata, un giro di parole non capite a causa del rumore della strada, traffico, auto, clacson, un taxista condurrà il cliente, il dottor Perez in via Diaz in una clinica di pazzi.

Il tema della scuola, una classe i cui alunni facilmente si distraggono e prendono l'insegnamento alla leggera, il professore di matematica poco flessibile interroga G.M che va alla lavagna nell'intento di scrivere l'equazione che il professore gli detta. G. chiede suggerimenti al compagno di banco T.E. Il professore riporta gli alunni all'attenzione, quando chiede all'interrogato di girare la lavagna per vedere il risultato....si scoprirà che l'alunno avrà confuso i numeri con le parole.. e la soluzione sarà *Susccc*

E' stato un insieme di elementi accompagnato da un linguaggio semplice, proprio, che hanno dato vita ad una serie di ambientazioni, ad uno spaccato di realtà.

La stazione, difficile raccontarla scrivendo, perché sembra una barzelletta, è stata contesto di confronto tra culture e modi di fare diversi; dopo che è stato annunciato il ritardo per Napoli mentre il treno per Milano è in perfetto orario, passano vagoni viventi girando sul palco a suon di fischiello, le luci si proiettano sulla sala d'attesa dove ci sono un milanese ed un napoletano ad attendere il treno che li porterà rispettivamente dalle loro famiglie per le festività di Natale. I due discutono animatamente delle differenze tra Nord e Sud, parlano di lavoro, lui il milanese è un imprenditore edile, l'altro il napoletano è disoccupato, il milanese festeggerà il Natale con la moglie e la figlia mangiando polenta e gnocchi fritti, il napoletano padre di otto figli, così tanti perché la televisione la si guardava a volte sì a volte no, festeggerà con trenta persone iniziando con l'insalata di rinforzo, e finendo con struffoli e roccòcò . I loro treni arrivano, M. ed A. si salutano affettuosamente.

Ciak si ride è stato anche un modo per raccontarsi, per raccontare e rappresentare la loro quotidianità, quello del carcere nello scheck La cella ; quattro detenuti nell'ora di socialità si ritrovano a parlare del 25 dicembre, della telefonata da fare ai familiari, dei ricordi di quando erano piccoli, di Babbo Natale, mentre sullo schermo appare l'immagine di un Babbo dietro le sbarre. Dopo tanto chiacchiericcio, i quattro si ammutoliscono, ed in un momento di silenzio e di riflessione M.G con la sua bella voce si avvicina ai compagni che si prendono per mano e canta Carcere e mare. Ma Ciak si ride è stato anche monologo, uno all'apertura Beautiful, l'altro alla chiusura Piacere. Pezzi di storia, i sette scheck che sono stati introdotti da brani musicali adatti alle rispettive scene.

Emozionata, io Emanuela che per tutta la durata dello spettacolo sono stata sul palco dietro il rosso sipario ornato di stelle con brillantini colorati a dirigere. Performance che mi ha vista coinvolta

recitando con i tredici protagonisti, con una interpretazione a sorpresa ad apertura spettacolo della poesia Lentamente di Martha Medeiros sulle note della bellissima e vibrante Halleluja di Leonard Cohen.

Ciak si ride è stato movimento, danza, si è concluso con un balletto gospel sulla canzone "I will follow him", con tanto di cappellino e stivali rossi con i pom pon.

Un lavoro che ha permesso di esprimersi in maniera creativa, di inviare messaggi ridendo, di rompere gli ordinari schemi, e riaffermare se stessi.

Un lavoro che ha consentito di levarsi la maschera ed essere liberi di esprimersi, scherzando, ridendo e nel contempo di vivere una avventura significativa e costruttiva come ha riferito un attore al momento dei ringraziamenti, facendosi portavoce degli altri.

I detenuti di Alta Sicurezza con parrucche colorate, abiti da donna, pigiama a strisce non hanno solo semplicemente sfidato la timidezza ma hanno osato. "Abbiamo compiuto un atto di coraggio, quello di mettersi in gioco, di guardarsi dentro e scoprire risorse che neppure si credeva di possedere". "Questa esperienza ci ha portato ad una sfida con noi stessi, a cominciare dalla scelta dei testi, la caratterizzazione dei personaggi, è stata una splendida avventura che ci ha permesso di superare il sentimento di abbandono da parte della società esterna e recuperare emozioni che speriamo avervi trasmesso" ha proseguito M.M nei ringraziamenti.

Entusiasta, la direttrice Dott.ssa M.C Morrone " Sono meravigliata positivamente della vostra bravura, bravi, bravi, bravi e bravissima Emanuela"

A tende chiuse i detenuti hanno abbracciato me l'educatrice che commossa posso dire di essere molto soddisfatta e contenta. "Perché ridere è bello, perché ridere fa bene".

Dal racconto Ciak si ride il FGP Emanuela Cimmino
16.12.16